

Male nostrum

Giuseppe Nucera

Il turismo costituisce un settore dell'economia internazionale e in particolare europea di vasta importanza. Grazie al maggior peso che esso sempre più assume nelle politiche di molti stati, il fenomeno vive su scala globale un'espansione tale da proiettare il comparto turistico come la prima industria del XXI secolo. Ma, come per tutte le industrie, è necessario fare i conti con i connessi impatti ambientali

Il turismo costituisce un settore dell'economia internazionale e, in particolare, europea di vasta importanza che, a differenza di molti altri settori, vive in questo momento una forte espansione.

Nel 2012, per la prima volta nella storia, si è assistito al superamento della soglia del miliardo di spostamenti internazionali su tutto il globo. Questo significativo risultato è stato ottenuto grazie a una crescita costante del numero di viaggiatori transfrontalieri dalla metà del secolo scorso a oggi, trend che si pone in contrasto anche con la crisi economica globale contemporanea. Gli arrivi internazionali sono passati dai circa 100 milioni del 1960 ai 325 del 1980 e ai 564 milioni del 1995. L'esplosione si è avuta nel terzo millennio con il raggiungimento nel 2012 della faticosa quota del miliardo. L'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO), prevede che il numero totale di arrivi internazionali possa quasi raddoppiare entro il 2030, toccando la quota di un miliardo e 800 milioni. Si prospetta, dunque, un'espansione tale da far diventare il turismo la prima industria del XXI secolo.

Nel caso dei paesi della regione mediterranea, la voce turismo, che comprende tutti i servizi e gli investimenti collegati, costituisce in media il 10,9% del PIL, rappresentando a tutti gli effetti una voce fondamentale soprattutto per le economie emergenti. Gli investimenti inoltre trovano spinta nell'enorme ampliamento previsto per il comparto nei prossimi decenni. All'interno del quadro contemporaneo offerto dall'UNWTO, l'Europa conferma il suo primato come area geografica con maggiore capacità attrattiva in termini turistici, rappresentando (nonostante un tasso di crescita fermo al 3%)

la destinazione preferita per il 52% degli spostamenti internazionali a livello mondiale; un afflusso in entrata per il vecchio continente pari a una totalità di 534 milioni di arrivi turistici internazionali (18 milioni in più del 2011).

Tra le regioni del mondo con maggior tasso in termini di arrivi turistici internazionali spiccano però l'area dell'Asia e Pacifico, con una crescita del 7% rispetto al 2011, seguita da Africa (+6%) e America (+5%)

MEDITERRANEO, CULLA DI POPOLI... E DI TURISTI!

L'Assemblea Regionale e Locale Euro-Mediterranea, ha accertato che la regione mediterranea nel suo complesso rappresenta il vero cuore pulsante del turismo mondiale, primato indiscusso data la sua capacità di attrarre il 30% dei turisti in arrivo e il 25% del reddito globale generato appunto dal fenomeno turistico mondiale. Possiamo dire che il turismo è dunque una peculiarità mediterranea, più che europea. Infatti, la costa europea del Mediterraneo vanta 3 paesi (Francia, Spagna e Italia) nei primi 5 del *ranking* mondiale in termini di arrivi internazionali (4 su 6 se dal punto di vista politico si considera europea anche la Turchia). Escludendo la Francia, prima classificata, i paesi mediterranei europei sono dietro solo a USA e Cina, una concorrenza "sleale" se si considera la vastità dei loro territori, comunque relativa in base al rapporto tra massa turistica accolta e popolazione autoctona. In questo senso è preoccupante vedere come la somma dell'affluenza turistica internazionale che negli ultimi anni ha caratterizzato Francia, Spagna e Italia (circa 180 milioni di arrivi

annui) sia maggiore della somma delle popolazioni dei tre stati comunitari (170 milioni circa).

Maggiore l'apporto della Francia in tale risultato, visto che da sola presenta quasi 20 milioni di *surplus* nel rapporto tra arrivi internazionali e popolazione interna. La Spagna 10 milioni in più, mentre l'Italia è l'unica in negativo con 14 milioni di turisti internazionali annui in meno rispetto alla propria popolazione. Gli 11 paesi che si affacciano invece sulla costa non europea del Mediterraneo, quindi dalla Turchia al Marocco, se non sono ancora protagonisti in assoluto per quanto riguarda i numeri degli arrivi turistici internazionali, lo sono in termini di incremento esponenziale dello stesso mercato. In generale, in soli 20 anni – dal 1990 a oggi – hanno visto quasi quintuplicarsi il numero di arrivi internazionali. La primavera araba e l'instabilità politica che caratterizza da più tempo il Medio Oriente

La regione del Mediterraneo accoglie il 30% dei turisti e riceve il 25% del reddito globale prodotto dal turismo mondiale

hanno scalfito solo in parte un successo costruito da tutta la zona (anche se con forti differenze al proprio interno) negli ultimi due decenni: dai poco più di 17 milioni nel 1990 si passa prima ai 78,178 milioni nel 2010, per poi riscendere ai 71,359 milioni del 2011, risalendo infine nel 2012 con 76,576 milioni di arrivi). Il sud del Mediterraneo vede dunque una crescita complessiva del 449% tra il 1990 e il 2012, un dato che a livello mondiale si ferma invece a un +247% lungo lo stesso arco temporale.

Il Mediterraneo ha vissuto un incremento degli arrivi internazionali sulla sua costa meridionale in percentuale quasi due volte più grande rispetto al tasso di crescita del mercato turistico mondiale, portando la regione compresa tra Turchia e Marocco a rappresentare oggi il 7,4% del mercato globale. Si può notare, dall'analisi di Robert Lanquar, come la straordinaria crescita di questo territorio sia stata trainata in primo luogo da due successi, quello dell'Egitto e quello della Turchia cresciuti in termini di arrivi turistici internazionali tra il 1990 e il 2010 rispettivamente di 424% e di 480%. Si rafforza anche per l'area del Mar Mediterraneo un'evoluzione che sta caratterizzando lo

scenario mondiale per quel che riguarda il fenomeno turismo: in questo processo le economie avanzate, seppur in crescita anche loro, perdono pian piano fette di mercato a vantaggio delle economie emergenti, le quali presentano tassi di incremento impensabili per chi ha già un sistema turistico sviluppato, se non oramai al limite. La UNWTO prevede che, a livello globale, entro due o tre anni i paesi dalle economie emergenti diverranno le destinazioni più diffuse, guadagnando il primato assoluto rispetto alle economie più avanzate. Nel caso del Mediterraneo, la costa occidentale europea, che all'inizio del millennio accoglieva il 30% degli arrivi turistici internazionali, ora rappresenta in tal senso "solo" il 18% del mercato globale.

La UNWTO, inoltre, ci offre un dato molto interessante: a livello globale aumentano sempre più i turisti internazionali che preferiscono destinazioni turistiche all'interno della loro stessa regione di origine. Parallelamente, in futuro si dovrà prestare maggiore attenzione all'evoluzione all'interno dei paesi emergenti delle domanda da parte del turismo domestico, considerato finora debole e soprattutto economicamente poco incisivo.

LA SETE DEL TURISMO

Una delle risorse maggiormente sfruttate dal turismo è quella idrica. Grazie alla migrazione turistica si assiste non solo allo spostamento di viaggiatori ma, con essi, al trasferimento di bisogni e domande soprattutto in termini di consumo di acqua. Nei ter-



L'Agenzia europea per l'ambiente ha affermato che il turismo rappresenta il 7% di tutto l'inquinamento

ritori di destinazione, ai bisogni idrici delle popolazioni autoctone si aggiungono quindi quelli dei turisti. La situazione diventa problematica nel momento in cui l'afflusso turistico comporta il raddoppiarsi della propria popolazione. Uno studio della *Plan*

Bleu ha constatato che per i 27 comuni della Costa Brava, in Spagna, in alta stagione si può assistere un aumento della popolazione locale di quasi dieci volte: da 150 mila abitanti d'inverno la popolazione arriva a 1,1 milione di persone nei giorni centrali di agosto.

Inoltre, il consumo di acqua di un turista è decisamente più alto rispetto a quello dell'individuo autoctono. In generale, un turista consuma 3 o 4 volte più acqua di un residente locale. Ad Alanya (Turchia) nel 2009 il consumo d'acqua legato al turismo rappresentava il 52% del consumo totale. Il Programma Ambiente delle Nazioni Unite (Unep) ha calcolato che il consumo medio giornaliero di acqua per un turista va dai 300 ai 500 litri. Ovviamente in questo dato sono incluse attività come cucinare, il riempimento di piscine, l'irrigazione di giardini.

Per capire i termini del consumo basta pensare che, in media, un campo da golf ha bisogno tra 10.000 e 15.000 m³ di acqua per ettaro all'anno (stesse necessità di acqua delle risaie). La superficie di un campo da golf, generalmente, si estende dai 50 ai 150 ettari: questo comporta un consumo annuale di circa 1 milione di metri cubici per un campo da golf medio, l'equivalente del consumo di acqua di una città di 12.000 abitanti. Quando si rendono conto che le risorse idriche sono scarse per fronteggiare tali richieste, raramente le amministrazioni cercano di limitare l'afflusso turistico o di ridefinire il sistema di accoglienza; più frequentemente, invece, tendono ad aumentare lo sforzo dei propri impianti o a trovare soluzioni alternative, purtroppo il più delle volte velleitarie.

Una delle soluzioni trovate recentemente per rifornire di acqua potabile i turisti consiste nell'utilizzare gli impianti di desalinizzazione. Se tale scelta, da un lato, ha compor-



In Italia, l'80% delle acque reflue delle 120 città costiere principali viene scaricato nel Mediterraneo

tato un minore impatto rispetto alla possibilità di trasportare l'acqua mediante cisterne o condutture, dall'altro ha traslato il problema del largo consumo dall'elemento acqua a quello dell'energia. Si è calcolato che nell'intera regione mediterranea la desalinizzazione di 30 milioni di m³ al

giorno equivale alla produzione di 5.000 MW, pari alla capacità di 8-10 centrali a gas a ciclo combinato o di 4-5 centrali nucleari. I consumi di elettricità sono inoltre problematici già di per sé, dal momento che nei picchi stagionali a volte raddoppiano o triplicano per molte zone turistiche. A Torremolinos (Spagna), il turismo rappresenta il 40% del consumo di elettricità, consumo che negli ultimi vent'anni è aumentato del 169%. Ad Alanya (Turchia), il consumo di elettricità è aumentato del 208% tra il 2000 e il 2008 e il turismo ne è responsabile per il 21%. Molti paesi del Mediterraneo vivono inoltre una situazione drammatica non solo per ciò che concerne l'approvvigionamento delle risorse primarie, ma anche per la gestione in fase di smaltimento delle stesse.

Sulla costa di Tetuan (Marocco), le acque reflue prodotte dal turismo spesso vengono scaricate direttamente in mare senza essere trattate e gli impianti esistenti per il trattamento delle acque risultano ampiamente sovraccarichi. In Turchia circa il 90% degli impianti e l'80% delle strutture turistiche non dispongono di un trattamento delle acque. Il 20% delle acque reflue del paese viene trattato e solo il 6% di tutti i rifiuti solidi prodotti in un anno viene eliminato. In Italia, l'80% delle acque reflue delle 120 città costiere principali viene scaricato nel Mediterraneo senza essere minimamente trattato. Nel 2000, l'Agenzia europea per l'Ambiente ha affermato che il turismo rappresentava il 7% di tutto l'inquinamento presente nel Mare Mediterraneo, una bacino estremamente sovraccaricato, visto che, pur costituendo lo 0,7% della superficie marina globale, riceve il 17% dell'inquinamento totale da idrocarburi.

TURISMO E RISCHIO AMBIENTALE

Nel 2007 il tasso di sfruttamento delle risorse naturali della regione mediterranea è stato 2,6 volte più veloce del tasso di recupero delle risorse stesse (rispetto alla media mondiale, dove il tasso di sfruttamento è stato di 1,5 più veloce). Diventa allora di primaria importanza la gestione delle risorse naturali (acqua e suolo in primis) non solo per considerazioni di natu-

ra ambientale, ma anche di natura economica. Infatti, le stesse rappresentano gli input del fenomeno turistico, ossia i fattori di attrazione su cui il turismo cresce. Tenuto conto dei numeri considerevoli del turismo nel Mediterraneo, questo aspetto controverso porta a ritenere il fenomeno turistico non esattamente un'industria leggera, come generalmente lo si è considerato. Il turismo, soprattutto quello dei grandi numeri e fortemente concentrato in territori limitati, come nel caso del Mediterraneo, comporta uno sfruttamento costante e a pieno sforzo delle risorse ambientali, mettendo a rischio, in alcuni casi compromettendo radicalmente, la qualità dell'ambiente o l'estetica del paesaggio. Particolarità queste che caratterizzerebbero proprio l'industria pesante. Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, solo il 10% degli ecosistemi marini europei risulta adeguatamente protetto, mentre il 50% di essi è minacciato o notevolmente danneggiato, e non si conosce la situazione del restante 40%. Nelle zone costiere, il 70% degli habitat marini è stato distrutto oppure parzialmente danneggiato, mentre solo l'8% resta in buone condizioni. È interessante in questo senso vedere come il fenomeno del turismo moderno sia oggetto di una ridefinizione in parallelo ad altri ambiti della nostra società. Il modello di turismo classico, oggi ridefinito attraverso l'uso di aggettivi quali responsabile, etico o sostenibile, è oggetto di una critica che, secondo il famoso antropologo Marco Aime, «ricalca nei contenuti – e soprattutto nel linguaggio – quella a un certo sviluppo economico; e gli aggettivi utilizzati per riqualificare il turismo sono gli stessi che accompagnano la parola sviluppo».

Se quella del turismo fino a qualche tempo fa era considerata un'attività tipicamente postmoderna, nell'accezione di postmaterialista, lo scrittore Marco D'Eramo sottolinea con chiarezza l'esatto contrario: «Il turismo costituisce una delle importanti obiezioni alla vulgata postmoderna: se da un lato è infatti un settore economico tipicamente postmoderno, teso a soddisfare bisogni superflui, dall'altro non è immateriale per niente». Anzi, a differenza di altri settori economici, il degrado ambientale che il turismo può

causare ha un impatto negativo sul suo stesso sviluppo. Quasi tre quarti delle dune sabbiose esistenti tra Spagna e Sicilia sono scomparse a causa dell'urbanizzazione legata allo sviluppo turistico.

È facilmente comprensibile come la perdita di bellezza del proprio paesaggio si possa tramutare con facilità in perdita di indotto economico: i luoghi ormai contaminati vengono abbandonati a vantaggio di altre mete turistiche dal paesaggio ancora intatto. Preservare dunque le risorse e la qualità ambientale non è un'azione dal beneficio esclusivamente ambientale ma anche dal punto di vista socioeconomico. Le previsioni sul futuro del turismo, con la certezza di un significativo incremento del fenomeno su scala globale, ma in primis nel Mediterraneo, ci costringono a soffermarci ad analizzare quanto siano insufficienti le strategie finora utilizzate. Se l'obiettivo, certamente la necessità, è quello di ridurre il degrado ambientale causato dal turismo, è fondamentale che si sviluppino anche nuove forme alternative. Bisogna affiancare al modello attualmente predominante, quello del "turismo delle tre S (*Sea, Sand and Sun*), altre strategie di sviluppo non più basate principalmente sul "recreational land use", ossia un uso ricreativo del territorio che per la soddisfazione dei bisogni del turista sfrutta esclusivamente le materie prime quali aria, acqua, vegetazione e clima favorevole.

Bibliografia

Agenzia europea dell'ambiente, *10 messaggi per il 2010 – Gli ecosistemi marini*, 2010;

Agenzia europea dell'ambiente, *Segnali ambientali*, 2001;

Andriola e Manente, *Turismo durevole e sviluppo sostenibile: il quadro di riferimento italiano*, ENEA serie ambiente;

ARLEM, *Relazione sul turismo sostenibile nel Mediterraneo*, 2012;

Aime Marco, *L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005;

D'Eramo M., *Troppe impronte sulla neve*, in «il manifesto», 23 dicembre 1999

Canestrini Duccio, *Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile*, Feltrinelli, Milano, 2003;

Lanquar Robert, *Il turismo negli 11 paesi del Mediterraneo*, relazioni della rete CASE, n. 98/2011, CASE – Centro di ricerche economiche e sociali, Varsavia, 2011.

Lanquar Robert, *Tourism in the Mediterranean: scenarios up to 2030*, MEDPRO report n.1/July 2011 (update May 2013)

Legambiente, *Mare Monstrum*, 2013;

Lucia De Stefano, *Freshwater and tourism in the Mediterranean*, WWF, 2004;

UNWTO, *Tourism Towards 2030/ Global Overview*, 2011;

UNWTO, *Tourism Highlights 2013 edition*, 2013;

Plan Bleu, *Mediterranean Vision on water, population and the environment for the XXIst century*, December 1999.